

**Domenica 28 aprile 2019, Milano Valdese  
2^ Domenica di Pasqua**

**Predicazione del pastore Italo Pons**

**1 Pietro 1, 3-9 (Sicura speranza della salvezza)**

*3 Benedetto sia il Dio e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale nella sua grande misericordia ci ha rigenerati a una viva speranza per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti, 4 per un'eredità incorruttibile, incontaminata e immarcescibile, conservata nei cieli per voi, 5 che dalla potenza di Dio mediante la fede siete custoditi, per la salvezza che sarà prontamente rivelata negli ultimi tempi. 6 A motivo di questo voi gioite anche se al presente, per un po' di tempo, dovete essere afflitti da varie prove, 7 affinché la prova della vostra fede, che è molto più preziosa dell'oro che perisce anche se vien provato col fuoco, risulti a lode, onore e gloria nella rivelazione di Gesù Cristo, 8 che, pur non avendolo visto, voi amate e, credendo in lui anche se ora non lo vedete, voi esultate di una gioia ineffabile e gloriosa, 9 ottenendo il compimento della vostra fede, la salvezza delle anime.*

Cara comunità,

*“Ci sono 245 milioni di cristiani che, secondo l'ultimo “indice mondiale delle persecuzioni dei cristiani”, pubblicata dall'Ong protestante “portes ouvertes”, sono messi all'indice, terrorizzati e, in qualche caso uccisi solo perché rifiutano di vivere la loro fede in clandestinità. Le comunità cristiane non possono vivere in condizione di sicurezza”. Qui, in ogni caso, si afferma la solidarietà di un non cristiano ai suoi fratelli e sorelle cristiani colpiti... Qui si annuncia, per mano di un uomo che ha innumerevoli volte denunciato il montare dell'antisemitismo e del razzismo, con un'energia pari alla collera, quest'odio planetario, questa ondata di morte che sommerge i cristiani. La chiesa muore, non disturbate la sua agonia, sembrano dire, parodiando Renan, gli spiriti forti e cinici. Ebbene, non è questa la mia idea; di fronte a questo demone che è l'indifferenza, che è la mancanza di coraggio, che è la vigliaccheria, penso sia urgente, al contrario, proteggere anche i cristiani”. Così ha scritto su un quotidiano italiano il filosofo francese Bernard Henry-Levi<sup>1</sup>. Un non cristiano che assume le difese dei cristiani. Forse, anche questo, è un segno dei nostri tempi..*

Il testo della 1^ Pietro si rivolge a tutti quei cristiani che vivono in una situazione di dispersione e molteplici difficoltà, appartenenti ad una fraternità più vasta, che va ben oltre i legami nazionali ed etnici. Uniti da una medesima fede, da uno stesso stile di vita sociale e morale, il loro comportamento li separa, in qualche modo, dall'ambiente nel quale dimorano. Siamo in Asia Minore, in quelle zone dove erano sorte diverse chiese fondate dall'apostolo Paolo nel corso dei suoi viaggi. Si tratta di cristiani che non sembrano essere

---

<sup>1</sup> Dall'Asia al Medio Oriente l'imperativo è proteggere i cristiani, La Stampa, 24 aprile 2019 p. 11

passati attraverso il mondo ebraico e che si trovano a dover fronteggiare, 80-90 anni dopo Cristo, il potere romano. Giovanni Calvino indica cinque grandi prospettive che caratterizzano questo scritto: • il sostegno che viene dalla speranza; • l'appoggio dato dalla pazienza; • la forza che deriva dalla costanza; • la vittoria sulle tentazioni; • la reciproca esortazione allo studio e alla meditazione<sup>2</sup>. Si potrebbe pensare ad una cartina di tornasole per verificare, sul campo, se effettivamente la tenuta della fede corrisponda pienamente alla testimonianza cristiana.

Come qualcuno ha osservato, questo brano è un concentrato della fede cristiana in grado di dire l'essenziale. Oggi, come in quel tempo, dobbiamo andare anche noi all'essenziale. La fede è innanzitutto riconoscere che qualche cosa ci precede. Ma il riconoscimento fine a se stesso non basta se non è in grado di tradursi in un sentimento di gioia, di lode e riconoscenza. La fede sale dal cuore. Di conseguenza il tuo cuore, quando incontra la fede, non potrà che manifestare questa dimensione gioiosa, quindi riconoscenza. Ma per quale motivo scopri che ora sei condotto, io voglio sperare, da una gioia veramente degna di questo nome? Perché sei ri-nato! L'autore di questo rinnovamento - della rinascita - viene da Colui che ha compiuto questa azione: **Dio**.

Ma, domandiamoci ancora, per quale motivo ci si rallegra? Per quale ragione la gioia può salire dal cuore? Non una gioia che dura un istante, un attimo, ma una gioia diversa. Gioisci perché un'esistenza ha attraversato il nostro mondo; per mezzo dello spirito è nata una nuova creatura: **Gesù Cristo**. Un'esistenza diversa da quella della natura, destinata alla sua finitudine. La resurrezione di Cristo introduce un cambiamento radicale nella nostra dimensione umana: *Distruggerà per sempre la morte* (Isaia 25,8a). Il cristiano si rallegra perché questo è avvenuto in Cristo e lo accoglie come segno dell'amore di Dio.

C'è un testo che ho ritrovato quasi per caso e che è rimasto per alcuni giorni sul mio tavolo di lavoro. Ogni volta che lo rileggevo mi sembrava potesse adattarsi al nostro brano di oggi, tanto da decidere di condividerlo con voi. E', come dire, un cammino, un passaggio, una lenta scoperta che l'autore descrive in **tre tempi**. Ecco il primo:

*Ero certo, sicuro di ciò che scorgevo, e non ponevo al cuore assillo alcuno, credevo di saper che luce è luce, che l'oscuro è oscuro ed altro non v'era da dire, semmai v'era da affrettare il passo, senza indugio alcuno, tanto ero certo del saper ove riporre il piede. Sicché, quando giunse tempesta e tutto si oscurò, m'accorsi di non saper il chiaro e lo scuro, non seppi più ove era luce, ove era l'ombra.*

Non è forse una descrizione calzante di quando rivendichiamo la nostra autonomia, con la sua presunta capacità di distinguere la luce dallo scuro? La certezza della nostra propria autodeterminazione? Poi quando, per chissà quale ragione, incontriamo gli ostacoli, i tormenti, improvvisamente tutto si fa tremendamente opaco.

In questo brano sono contenute tre prospettive: • **la speranza**; • **l'annuncio di un fatto**; • **un'eredità**.

---

<sup>2</sup> Commentaires de Jean Calvin, Toulouse 1894. p.447

- **La speranza.** La vita, come scriveva Roland De Pury nel suo commento, non è quella che la morte è in grado di togliere ma ciò che la vita toglie alla morte. La vita eterna, la vita incorruttibile del risorto, l'eredità che ci fa vivere da oggi e che ci offre un destino, e anima tutte le cose della nostra vita. Ne consegue, nella vita dei credenti, una forza indomabile sostenuta dalla speranza. Per circostanziare il riferimento di apertura di questo sermone, ovvero che nel mondo ci siano oggi milioni di persone che possono morire per la loro fede, o che la loro fede li metta in pericolo, è segno che qualcuno vive ancora del fatto che vi sono ragioni e sentimenti ben più forti della paura della morte. Non è un caso che proprio la 1<sup>a</sup> Pietro indichi che la chiesa si trova in cammino, non senza difficoltà, in ogni caso mai disorientata, anche se limitata nei suoi diritti. La 1<sup>a</sup> Pietro rammenta, d'altra parte, ai credenti che essi vivono nella realtà che li circonda, che non obbedisce all'Evangelo perché risponde ad altre regole. I credenti possono contare solo su Colui che **rimane** (Ebrei 1,11). Contano su di Lui qualunque cosa possa accadere.
- **Annuncio di un fatto.** Siamo a Pasqua. La presenza del risorto è un fatto creduto e annunciato dalla Chiesa. Ma solo la fede permette di non vanificarlo. Tuttavia dobbiamo aggiungere che la fede resta un'opera umana condizionata e limitata come qualsiasi altra opera umana, e di conseguenza vacillante, quando fai conto sulle tenebre che oscurano la luce. Essa è fede certa solo nel fatto che è assoluta in Gesù Cristo, sulla sua vittoria sul peccato e sulla morte. Se essa è autentica va cercata costantemente in Lui. La nostra fede trionfa nel mondo unicamente perché conta sul fatto che Egli è il suo fondamento, il contenuto e l'oggetto della fede stessa<sup>3</sup>. Davanti al male, davanti alle tante negazioni della pienezza della vita, la sopraffazione, le molteplici forme di violenza, sia di carattere economico che sociale in cui siamo anche noi immersi, là dove il male trionfa, dobbiamo tuttavia aggiungere, senza falsi complessi, senza reticenza, senza timore, che altrettanto la fede in Cristo trionfa. Nei giorni della prova il credente è re seppur medicante. Per usare le parole di un filosofo contemporaneo: "*Già qui ed ora ognuno di noi è la regalità che consente quel conoscere faccia a faccia*" ("ad faciem", come dice l'apostolo Paolo).<sup>4</sup> (Emanuele Severino)

### Veniamo al secondo tempo:

*Ma in quella tempesta scorsi un approdo, che l'animo desiderava, tanto il cuore era affranto, confuso in cerca di appiglio, in cerca di assicurazione. Scorsi un volto amico che m'ascoltò, udii parole dense di speranza, che porsero a me La Parola, quella che promana luce inestinguibile, che dissipa tenebre dall'animo, che illumina il cuore e che mostrò il grigio di quella vita fin lì vissuta.*

- Dopo la croce tutto è compiuto. Questa è la nostra **eredità**. Eredità che preserviamo come l'unico tesoro della chiesa e per questo più prezioso dell'oro. La fede vive connaturata con altri elementi: abitudini, atteggiamenti, modi di vivere, riferimenti, nei quali, in molti modi e indipendentemente da noi, siamo immersi. Così come nell'attraversare il fuoco della prova non ci è dato sapere che cosa ne sarà di

3 Karl Barth, Dogmatique, 4/3 p. 290

4 <https://www.gazzettafilosofica.net/2019-1/aprile/il-premier-conte-intervista-il-filosofo-severino/>

noi. Ma questo è anche un invito a parlare con discrezione e in punta di piedi ogni volta che siamo nella prova. Dobbiamo aggiungere, con serena convinzione, che quell'eredità testimonierà, nel minimo come nel massimo, la gioia di aver mantenuto, se il Signore vorrà, quella purezza di fede "passata attraverso il fuoco". Potrà accadere che restiamo stupiti di noi stessi e di come abbiamo imparato, davanti alle tragedie collettive e personali, a sperare contro speranza. Perché tale speranza è saldamente conservata nei cieli: «*Non vi fate tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine guastano, e dove i ladri sfondano e rubano, anzi fatevi tesori in cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non sfondano e non rubano. Perché dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.*»  
(Matteo 6, 19-20)

Che allora si possa avverare per noi tutti quanto afferma la 1<sup>a</sup> Pietro: che *dalla potenza di Dio mediante la fede siete custoditi* (v .5). Una speranza viva, indirizzata per noi e per il mondo, capace di nutrire, orientare, sostenere la nostra vita.

### **Infine il terzo e ultimo tempo:**

*Uscii dal luogo ove placai la tempesta, e nel cuore s'accese certezza, mentre ad attendermi trovai una mano, quella dell'amore protesa alla mia, pronta a venir con me per quella nuova vita. Era Pasqua di Resurrezione<sup>5</sup>.*

*3 Benedetto sia il Dio e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale nella sua grande misericordia ci ha rigenerati a una viva speranza per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti, 4 per un'eredità incorruttibile, incontaminata e immarcescibile, conservata nei cieli per voi.*

Amen

---

<sup>5</sup> Giuseppe (Beppe) Foti, Allarga la tua tenda pag 30. Ringrazio il pastore Paolo Ribet che mi ha indicato la fonte di questo testo che era stato inviato anni addietro, tramite il compianto Gino Dentico, dal gruppo di pastori e predicatori di Torino.